



Tra Challah integrale, semi di papavero e proposte di matrimonio

L'arte di fare il pane per lo Shabbat nel quartiere ortodosso di Borough Park a Brooklyn

Busso alla porta del 638 di Midwood Street nel quartiere di Borough Park, Brooklyn. Mi viene ad aprire, Levy, un bambino di, si e no, 7 anni vestito di tutto punto con tanto di cravattino attaccato al colletto della camicia con una spilla. Dieci minuti dopo sono ancora sull'uscio della porta aspettando di entrare perché le domande non finiscono più: "Che ci fai tu qui, chi sei e perché vuoi fotografare mia madre che fa la challah?"

Rispondo e allora mi lascia entrare, la casa profuma di semi di papavero arrostiti e farina. Non faccio in tempo a salire le scale che vengo assalita da un altro bambino, Shalom, un po' più grande del primo e che inizia a tirarmi per la giacca chiedendomi se gli faccio vedere la mia macchina fotografica perché anche lui da grande vuole fare il fotografo. Poi inizia a giocare con il mio flash.

"Shalom e Levy, lasciate stare la signorina e prendete dei soldini che bisogna fare la Zedacchà prima che inizi lo Shabbat," strilla la mamma Ayala mentre intanto è al telefono con la sua primogenita che vive in Canada e sta finendo di impastare farina e uova per i quattro tipi di challot che vuole fare stasera.

"Quelle che vedi sul tavolo sono le classiche fatte col miele, ma tu hai detto che volevi fotografarne di più tipi quindi ho fatto tutte quelle che sapevo fare, anche quelle di farina di grano duro e ora insieme prepariamo quella di germogli di farina che secondo me è la più leggera e salutare."

Intanto dal piano di sopra scendono quattro ragazze dai 16 ai 22 anni con tanto di tamburelli e delle sottospecie di maracas. Io le guardo dubbiosa e loro mi dicono che prima dell'entrata di Shabbat è usanza nella loro famiglia che le donne ballino insieme in cucina.

"Porta bene," dice Chana Rivka. "Stiamo facendo vedere a D-o che siamo felici e speriamo così che la nostra felicità possa essere contagiosa per tutti gli altri intorno a noi." Mi sa che lo sia sicuramente, infatti, finisco per cominciare a ballare anche io mentre scatto le foto alle quattro sorelline ed i due fratellini che si cimentano in balli "quasi gitani" nel loro salone. Poi però la mamma ci richiama nuovamente all'ordine perché manca troppo poco all'imbrunire e bisogna che l'aiutiamo con gli ultimi preparativi prima di accendere le candele di Shabbat.

"Ragazze, mi serve una mano per impastare tutte insieme. Sbrigatevi!"

Così tutte e cinque lasciamo i tamburelli e ci mettiamo attorno al tavolo ad impastare tanti lunghi pezzi di pane che poi verranno intrecciati mentre "gli ometti di casa fanno i grandi" leggendo i brani della Torà ad altra voce alla fine del tavolo, perché preparare la Challah "è roba da donne."

Tra una treccia ed un'altra, mamma Ayala chiama il centralino di Crown Heights dicendo una berachà per la fertilità delle donne meno fortunate di lei.

Il momento in cui una donna Ebraica fa la challah è una delle mitzot più

importanti e quindi lei ha il potere di chiedere a D-o qualsiasi cosa voglia si averi e qui tra gli ortodossi di Borough Park "si pensa ad altre donne che ancora non sono sposate e a quelle sposate che non hanno avuto figli e gli si mandano i migliori auguri per una gravidanza immediata" mi spiega. "Pensa che io al telefono ho detto anche il tuo nome, così chissà magari stasera a cena tra i ragazzi che ho invitato trovi anche te un bel marito e tra qualche mese anche te potrai provare che cosa significhi essere madre."

Rimango immobile tra lo sbalordito e il lusingato, d'altronde che cos'altro mi sarei potuta aspettare dalla stessa signora che mi aveva fermato davanti alla tomba del Rebbe per chiedermi di farle le foto della figlia maggiore che era in cerca di un marito in una giornata di caldo afoso in pieno Luglio? Sarà stato forse questo il motivo per cui mi ha invitata a cena di Shabbat?

Vabbè, fatto sta che me ne sono tornata a casa munita di un'intera treccia di challah al grano duro, ma di marito nemmeno l'ombra.

FEDERICA VALABREGA

DOMENICA 13 NOVEMBRE 2011 ORE 10.00 - 16.00
CENTRO BIBLIOGRAFICO UCEI - LUNGOTEVERE SANZIO, 5

Gli ebrei romani tra Risorgimento ed Emancipazione (1814-1914)

Ore 10.00 Apertura del convegno e saluti
Moderatore: Dott.ssa Lilli Spizzichino

INTRODUZIONE

Ore 10.10-10.30

Gli ebrei tra Risorgimento ed Emancipazione. Prof. Elio Limentani

ISTITUZIONI, ECONOMIA E SOCIETÀ

Ore 10.30 - 10.50 Storia politica e istituzionale della Comunità Ebraica di Roma. Dott.ssa Gabriella Yael Franzone

Ore 10.50 - 11.10 Storia economica e sociale degli ebrei a Roma. Tra retaggio e metamorfosi. Dott. Claudio Procaccia

Ore 11.50 - 12.10 Elite e società ebraica: Samuel Alatri, Crescenzo Del Monte, Ernesto Nathan. Prof.ssa Ester Capuzzo

Ore 12.10 - 12.30 La Comunità Ebraica di Roma nei primi cinque anni del pontificato di Papa Pio IX, 1846 - 1850. Dott. Giancarlo Spizzichino

Ore 12.30 - 13.00 Dibattito

Ore 14.00 RIPRESA LAVORI

Moderatore: Dott.ssa Silvia Haia Antonucci

Ore 14.00 - 14.20 Il Rabbinate a Roma tra Restaurazione ed Emancipazione. Prof. Gianfranco Di Segni

ARTE, ARCHITETTURA ED URBANISTICA

Ore 14.20 - 14.40 Artisti e committenti ebrei dall'Unità d'Italia al 1914.

Dott.ssa Olga Melasecchi

14.40 - 15.00 Trasformazione urbanistica ed edilizia tra '800 e '900 e ricostruzione multimediale. Dott.ssa Sara Cava

Ore 15.00 - 16.00 Dibattito